

Tutto il meglio di un anno

Qual è stata la più bella notizia del 2011? Quale la sorpresa più inattesa? E quale il comportamento più apprezzabile? Sette editorialisti di «Panorama» hanno scelto le loro storie e qui raccontano che cosa li ha più colpiti negli ultimi 12 mesi, e perché.

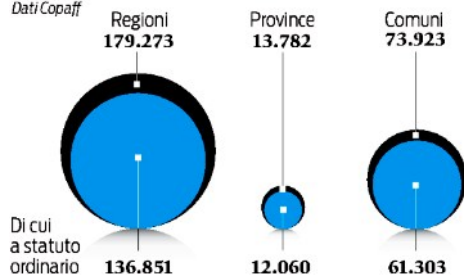
LUCA ANTONINI

Fatta la manovra, ora si può ristrutturare la spesa

«Facile parlare di sviluppo: servono soldi. Per cominciare, ecco come si risparmierà sulla spesa statale»

Spesa 2008 del comparto autonomie territoriali

Millioni di euro
Dati Copaff



Il problema dell'Italia è rilanciare la crescita. Facile a dirsi, ma le misure di rilancio costano: devi investire o detassare gli investimenti, diminuire le imposte o aumentare i consumi. Il finanziamento di questi programmi chiede nuove risorse e pone una drastica alternativa: aumentare ulteriormente la pressione fiscale o ridurre la spesa. La prima alternativa, dopo la manovra «salva Italia», solo a evocarla non può che generare subito e in chiunque un legittimo sgomento. La seconda, quindi, è la sola praticabile. Ma un conto è dirla, un conto è farla.

Siamo realisti: un serio processo di ristrutturazione della spesa pubblica non è una scampagnata. Come ha recentemente sottolineato Angelo Panebianco, implica «vitali informazioni», implica superare la resistenza attiva e passiva di onnipotenti burocrazie amministrative (spesso per nulla disposte a fornire quelle informazioni), implica fare i conti con barocchismi a lungo sedimentati, implica confronti sindacali... In altre parole, un serio intervento di ristrutturazione della spesa non può avvenire in base a processi di poche settimane, pur ben tecnicamente fondati. Chi fa facile retorica rischia di ritrovarsi a posteriori ad avere costruito soluzioni che ben presto si rivelano più dispendiose dei costi che si volevano ridurre. Spesso questo è stato il destino dei facili riformatori.

Ecco allora la buona notizia, in un quadro che rimane a tinte fosche. Gli otto decreti legislativi sul federalismo fiscale oggi in vigore realizzano un importante processo di ristrutturazione dei costi su un comparto che vale

circa un terzo della spesa pubblica italiana. Il processo si è preso il suo tempo, circa tre anni, ma attraverso trasparenza dei bilanci, costi e fabbisogni standard, tracciabilità delle imposte, ha sensate possibilità di centrare un obiettivo, quello del rigore di bilancio, oggi richiesto dalla appartenenza comunitaria e domani ancor più necessario navigando verso il «fiscal compact».

Il tempo che è stato necessario per acquisire informazioni, uniformare i dati, superare resistenze, costruire parametri di riferimento (solo all'interno della Copaff, la Commissione paritetica per il federalismo fiscale, si sono svolte 140 riunioni); ha prodotto quegli otto decreti legislativi oggi da eseguire senza lasciare spazio a vuoti o parentesi che potrebbero pericolosamente far regredire dal vicino traguardo. Occorre impegno per questo. Per esempio cito alcuni punti, che in questa rubrica riprenderò poi in dettaglio e con i numeri. Il trasferimento delle spiagge alle regioni in attuazione del federalismo demaniale non è ancora avvenuto, sebbene basti un semplice decreto; eppure, come ha sostenuto la Corte dei conti, creerebbe i presupposti per valorizzare situazioni spesso improduttive. I fabbisogni standard stanno arrivando, ma occorre un forte impegno politico per renderli capaci di superare 40 anni di dominio della spesa storica. Sull'Imu occorre attenzione a non alterare in via definitiva la tracciabilità del tributo con la quota assegnata allo Stato.

In sintesi: valorizziamo il federalismo fiscale, già pronto, e avviamo presto processi di spending review sulla spesa statale, senza però troppe illusioni sui tempi brevi. ■